



**Panathlon International**  
**LUDIS IUNGIT**  
Club di Mestre



**CONI**  
Cloni Provinciale  
di Venezia

# CONVEGNO

Responsabilità di dirigenti e tecnici  
nell'ambito dell'attività sportiva:  
come tutelarci

maggio 2006

Sala Coni Provinciale

## **Presentazione**

Dirigenti e tecnici solitamente risolvono il problema della tutela della propria responsabilità personale, insita nella gestione delle associazioni sportive, sottoscrivendo una polizza assicurativa sia direttamente sia tramite le federazioni o gli enti di promozione sportiva.

Tuttavia le soluzioni non appaiono univoche anche perché le informazioni non sono sempre adeguate alle effettive necessità e alle tipologie di rischio. Sembra quindi opportuno valutare in assoluto e comparativamente se condizioni, esclusioni, procedure e massimali delle coperture attuali siano adeguate alle effettive esigenze di dirigenti e tecnici

Solo la conoscenza un po' più approfondita dei rischi e delle loro conseguenze potrà consentire ai gestori delle attività sportive, soprattutto ai "volontari" che impegnano il loro tempo e la loro passione, di pretendere o procurarsi coperture assicurative più idonee.

Quest'incontro può essere un ulteriore contributo alla soluzione del delicato problema della responsabilità civile degli operatori sportivi.

**Il Presidente CONI Venezia**  
**Arch. Renzo De Atonia**

**Il Presidente Panathlon Club di Mestre**  
**Prof. Antonio Serena**

**Dr. Adriano Moscati**  
**Presidente SPES Mestre**  
**Società Ginnico Sportiva Dilettantistica**

Partiamo da una citazione. Il dott. Theodor Zen componente del comitato olimpico austriaco ha dichiarato – nel corso del congresso del Panathlon del giugno scorso a Parma – “sono dell’avviso che un volontario deve potersi permettere il suo incarico, cioè deve rendersi conto che determinati costi vanno sostenuti e che non gli verranno rimborsate tutte le spese”.

Per immeritata fortuna del movimento sportivo i dirigenti delle associazioni sportive dilettantistiche giuridicamente non riconosciute e senza fini di lucro, non si pongono l’angosciosa domanda: posso permettermi quest’incarico? Se lo facessero seriamente sarebbe forse la fine del movimento sportivo.

E pensare che una delle preoccupazioni dei diversi legislatori (Ministero, Coni, Federazioni) riguarda specificatamente e insistentemente la “non remunerazione” di questi dirigenti sportivi. Non contenti che negli statuti di tutte le associazioni non riconosciute, oltre all’assenza del fine di lucro, sia da sempre presente la statuizione della gratuità di tutti gli incarichi, hanno pensato bene di far aggiungere che non possono nemmeno consentirsi agevolazioni o facilitazioni. Bene, molto bene!

E per la verità recentemente ci hanno ripensato.

La quasi totalità dei dirigenti sportivi sono ex atleti o genitori di atleti, tutti sono animati da spirito di servizio verso i giovani, talvolta abbinato con qualche punta d’ambizione o promozione sociale.

La risposta alla ormai incombente domanda: me lo posso permettere? normalmente si limita a “ho del tempo libero? posso aiutare la società a preparare il campo di gara, accompagnare in trasferta i ragazzi, scrivere qualche lettera ecc.”. Inverosimile che si faccia un’analisi più approfondita.

Il patema, l’ansietà potrebbe venire dopo, quando qualcuno sconsideratamente gli fa sapere che lui è personalmente e solidalmente responsabile degli oneri e delle obbligazioni assunte o riferibili all’organo direttivo dell’associazione di cui fa parte.

Sono ovviamente tantissimi i problemi, le situazioni, gli avvenimenti e gli imprevisti che possono presentarsi a chi gestisce un’associazione sportiva con centinaia di ragazzi, decine di istruttori, rapporti con enti e fornitori. Anche se molti di questi aspetti meritano la massima attenzione (e per la verità sono stati organizzati stage di management in varie occasioni, anche se non molto frequentati) ci limitiamo, in quest’occasione, a sottolinearne uno, forse il più importante di tutti e, nonostante ciò, il più trascurato nei dibattiti e nei convegni: la responsabilità civile verso terzi.

In una guida pratica per gestire un’attività sportiva “150 domande e 150 risposte” pubblicata da Il Sole 24ORE Sport nel 2004, si parla di tante cose, statuti, bilanci, sponsorizzazioni, fisco, ma non si può reperire una sola domanda e quin-

di una sola risposta sui rischi che la gestione comporta e sul come tutelarsi dalle conseguenti responsabilità patrimoniali.

La mancata attenzione al problema mette in pericolo il patrimonio del dirigente sportivo volontario.

Nelle intenzioni degli organismi preposti alla gestione dello sport nazionale, la tutela di questo patrimonio personale e associativo è affidata (o meglio era affidata) alla Sportass e alle convenzioni tra questa e le Federazioni sportive nazionali. Anticipando le conclusioni è come appoggiarsi ad una parete malferma.

La copertura Sportass si divide in due sezioni: Infortuni e Responsabilità civile. L'intento potrebbe essere considerato accettabile se non presentasse carenze sia finanziarie sia normative.

L'indennizzabilità delle conseguenze permanenti o temporanee degli infortuni in cui possono incorrere i praticanti l'attività sportiva è legata ad una tabella e a dei massimali.

La tabella è un elenco dettagliato e tassativo dei casi indennizzabili; guai all'evento o al danno non incasellato in uno degli elementi della tabella, nessun indennizzo.

I massimali, legati alla stessa tabella, sono assolutamente inadeguati ai valori correnti in campo assicurativo. Non è necessario fare troppi esempi quando vengono fissati indennizzi di circa ? 50.000.- per il caso morte, ? 10.000 per la perdita di un piede e ? 600.- per la rottura sottocutanea del tendine d'Achille.

L'assoluta inadeguatezza dei massimali e quindi degli indennizzi, spesso accompagnata da ritardi inaccettabili nella liquidazione, per dichiarata carenza di fondi, lascia assolutamente esposta l'associazione, e con essa i suoi dirigenti, all'insoddisfazione degli infortunati e delle loro famiglie; questi per ottenere un risarcimento più vicino alle loro aspettative non hanno altro mezzo che rivolgersi al giudice civile vivisezionando l'evento che ha provocato l'infortunio per rintracciare presunte responsabilità dirette o indirette dell'associazione, dei suoi istruttori o dei suoi dirigenti.

A questo punto dovrebbe intervenire la seconda sezione della convenzione, quella che tutela dalla responsabilità civile. Ma, c'è sempre un ma! Non si ha conoscenza di automatismi. Non esiste un'informazione dettagliata né una modulistica predisposta alla bisogna. Di analitico ci sono soltanto le esclusioni.

Le associazioni, proprio per la loro struttura basata sul volontariato, non sono sempre così attente a tutelarsi dalla possibile insoddisfazione per gli indennizzi offerti, soprattutto quando ictu oculi l'infortunio sembra rientrare nella casualità dell'azione addestrativa o competitiva.

Si sa peraltro che la fantasia di chi si crede danneggiato è sorprendente, oltre che pericolosa. L'attrezzo non era fissato bene, l'illuminazione non era adeguata, l'istruttore guardava da un'altra parte, il tappeto era fuori posto ecc .ecc

Da parecchio tempo, da quando si è compreso che la Sportass non dava più garanzie e che lo Stato non aveva chiare idee in proposito, la confusione è aumentata:

queste alcune tappe:

Dicembre 2002 – riconfermato l'obbligo di assicurarsi con Sportass

Aprile 2003 – la Sportass è senza fondi

Dicembre 2003 – si conferma l'obbligo Sportass

Dicembre 2004 – ancora si conferma l'obbligo Sportass (DM 12.12.2004)

Agosto 2005 – si abolisce l'obbligo Sportass e c'è libertà di scelta (Legge 168/05)

Conseguenza di quest'ultima disposizione, fuga dalla Sportass pur in attesa di conoscere i parametri che dovranno essere emanati entro il 2006.

Qual è la situazione attuale? Sarebbe necessaria un'indagine approfondita. Ci siamo limitati ad alcune ricerche via internet non sempre facilmente accessibili: forniamo solo, a mo' di esempio alcuni dati riguardanti la copertura infortunistica attuata da alcune Federazioni Sportive Nazionali:

<b>Federazione</b>	<b>massimali in Euro</b>	<b>Compagnia assicuratrice</b>
FIDAL	39000 - 110000	SPORTASS
FIP	50000	GENERALI
FICK	25000 - 50000	AIG EUROPE
FGI	75000 - 300000	UNIPOL
FIPV	30000	UNIPOL
FIPCF	60000	ANTARES

Si nota che in molti casi sono più valutati gli atleti rispetto ai praticanti, i dirigenti nazionali rispetto a quelli locali. Nonostante sia in vigore una legge (la n.57/2003) che stabilisce, in una tabella relativa alle lesioni micropermanenti, un maggior valore a quelle subite dai ragazzi di dieci anni rispetto a quelli di venti e ancor più rispetto a quelli di trenta e oltre.

La liberalizzazione dell'assicurazione sportiva e il mancato sostegno alla riorganizzazione della Sportass<sup>(1)</sup> ha avuto come conseguenza maggiori costi a carico degli sportivi e un inaccettabile difformità normativa. Una famiglia con due figli che praticano diversi sport deve memorizzare due diverse situazioni assicurative.

**Dr. Adriano Moscati**

<sup>(1)</sup>dopo il Convegno si è avuta notizia di un rifinanziamento della Sportass.

**Avv. Giuseppe Sacco**  
**Vice presidente vicario**  
**Federazione Italiana Cronometristi**

RESPONSABILITÀ DI DIRIGENTI E TECNICI NELL'AMBITO DELL'ATTIVITÀ SPORTIVA: COME TUTELARCI

Il titolo del convegno odierno è certamente stimolante, attesa la ampiezza della tematica della c.d. "responsabilità sportiva".

Il concetto di "responsabilità sportiva" assume una sua rilevanza specifica, rispetto alla responsabilità penale e civile, intese nella comune accezione giuridica dei termini, per la sua peculiarità di essere riferita alla "attività sportiva" e, conseguentemente per il suo rapporto con l'"ordinamento sportivo".

Come noto, la rilevanza sociale del fenomeno sportivo ha trovato nel nostro ordinamento una precisa collocazione nella struttura amministrativa statale.

L'organizzazione sportiva italiana si presenta con una struttura di base a carattere associativo e di tipo volontaristico, nella quale operano le società sportive con natura prevalente di associazioni non riconosciute.

Man mano che si salgono i gradini della piramide gerarchica si va però perdendo questo connotato privatistico, atteso come ciascuna società che svolga attività agonistica, deve essere affiliata ad una Federazione Sportiva Nazionale la quale svolge una autentica potestà amministrativa e regolamentare, esercitata sotto il diretto controllo di un ente quale è il C.O.N.I., posto al vertice dell'organizzazione sportiva nazionale, in posizione autonoma ma sotto il controllo del Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Il d.lgs. 23 luglio 1999 n. 242, che ha attuato recentemente il riordino del C.O.N.I., ha confermato all'Ente il riconoscimento della personalità giuridica di diritto pubblico, in quanto Ente che svolge funzioni integrative di quelle proprie dello Stato. Il nuovo Statuto del C.O.N.I. approvato con d.m. 19 aprile 2000 ha affermato la piena autonomia dell'Ente con poteri legislativi, organizzativi e di garanzia.

Quanto alle Federazioni Sportive Nazionali pur avendo natura di associazioni con personalità giuridica di diritto privato, che non perseguono fini di lucro e sono disciplinate dalle norme del codice civile, le stesse vengono riconosciute alla stregua di un Ente Pubblico, stante il rapporto organico che le lega al C.O.N.I., allorché compiono attività finalizzate alla tutela di interessi pubblici, tra cui si annovera senza dubbio alcuno la promozione dello sport.

Recentemente il Consiglio di Stato ha chiarito la portata del sopra detto rapporto organico che lega appunto le FFSS.NN. con il C.O.N.I. precisando che spetta alla cognizione del giudice amministrativo qualsiasi controversia che riguarda la discrezionalità amministrativa propria dell'attività di controllo e vigilanza degli organi pubblici preposti all'organizzazione ed al potenziamento dello sport nazionale mentre le controversie che attengono alla sfera di organizzazione interna delle Federazioni ed alla attività sportiva strettamente intesa nel suo aspetto regolamentare e tecnico non rientrano nell'ambito di competenza della giustizia amministrativa.

Da quanto sopra detto emerge chiaramente che l'ordinamento sportivo si pone in una posizione di autonomia e di sussidiarietà rispetto all'ordinamento statale nel senso che disciplina l'organizzazione dello sport e dello svolgimento delle varie attività ed ha una fonte di produzione propria, pur dovendosi muovere nel rispetto dei principi di ordine pubblico dell'ordinamento statale.

La tipicità dell'ordinamento sportivo ha portato a rendere autonoma la figura delle assicurazioni sportive, stante la particolarissima natura del "rischio" da assicurare.

In primo luogo va evidenziato come lo sport in quanto agonismo fa tendere l'atleta al continuo miglioramento delle proprie prestazioni fino al limite estremo delle proprie possibilità.

Già questo elemento porta il rischio sportivo al di fuori degli schemi ordinari.

Poiché l'esercizio dello sport è assolutamente volontario e non necessitato, l'assunzione dei rischi connessi viene considerata conseguenza di una determinazione libera e consapevole; malgrado ciò l'ordinamento sportivo ha sentito l'esigenza sociale da intervenire in materia.

Detta esigenza è stata in qualche modo soddisfatta con la Cassa di Previdenza per l'Assicurazione degli Sportivi (SPORTASS), ente necessario le cui finalità si sono sostanziate nel fornire, senza finalità di lucro, prestazioni assicurative, assistenziali e previdenziali ai soggetti, persone fisiche o organizzazioni, iscritti o affiliati alle federazioni sportive riconosciute dal CONI o altre istituzioni sportive sulle quali il CONI esercita potere di sorveglianza e tutela.

#### **La Cassa svolge le seguenti attività:**

- assicurazioni contro i danni derivanti dagli infortuni personali occorsi ad atleti ed ausiliari sportivi nell'esercizio dello sport;
- l'assicurazione contro i danni arrecati ai terzi o a cose di terzi in conseguenza dello svolgimento e dell'organizzazione di attività sportive;
- l'assicurazione malattie, per alcune speciali categorie di atleti e di ausiliari sportivi;
- forme previdenziali a favore di sportivi professionisti, atleti ed ausiliari.

L'infortunio si considera risarcibile allorché l'evento improvviso di una causa violenta esterna si verifichi, indipendentemente dalla volontà dell'assicurato, nell'esercizio dell'attività sportiva e produca immediatamente lesioni corporali; la tutela è poi estesa anche agli infortuni in allenamento controllato ed anche ai danni cd. "in itinere".

Norme speciali sono previste per i cosiddetti ausiliari sportivi (giudici ed ufficiali di gara, arbitri e guardialinee, direttori sportivi, allenatori, massaggiatori, istruttori etc.). La SPORTASS, infatti, copre il rischio derivante dall'espletamento dell'incarico loro conferito con riferimento alla qualifica per la quale sono stati assicurati.

Norme speciali sono state dettate, successivamente, per particolari discipline sportive.

Si pensi alla caccia per la quale è stato istituito l'obbligo di assicurazione per la responsabilità civile dei cacciatori in virtù del comprovato rischio particolarmente elevato di disgrazie accidentali.

Si pensi ancora al calcio per il quale si è provveduto all'assicurazione presso l'EMPALS, Ente per i lavoratori dello spettacolo, per i giocatori delle tre categorie superiori.

Il sistema predisposto dallo Stato a tutela del mondo sportivo, alla luce dell'esame dei presidi attuati a tutela degli sportivi, sembra perfetto.

L'ordinamento sportivo oltre a vantare una sostanziale perfetta autonomia sembra aver disposto una adeguata tutela per tutti i soggetti che operano al suo interno.

Ma questa apparentemente idilliaca situazione non è tale nella realtà.

Nel corso degli anni la SPORTASS non è stata in grado di adeguare gli indennizzi previsti per i vari casi di infortuni con ciò perdendo la funzione assicurativa alla quale era stata preposta sin dal 1934.

Ciò espone di fatto atleti, dirigenti e tecnici sportivi al "rischio sportivo"

L'analisi di detto rischio è assai complessa in quanto porta a ricercare nelle molteplici attività svolte dai vari soggetti quale sia il rischio che questo corre nello svolgimento della propria attività nell'ambito dell'ordinamento sportivo, ricerca tutt'altro che agevole.

Contrariamente a quello che si pensa, ad esempio, le statistiche evidenziano che gli sport di "combattimento" non detengono il primato degli incidenti.

Il pugilato è solo al 6° posto per infortuni all'anno rispetto al numero dei tesserati (3,43%); il rugby è al 7,62%, gli sport equestri al 6,38%, il motociclismo al 4,78%, pesi, judo lotta al 3,86% ed il calcio al 3,62%.

Nel 97,01% gli infortuni portano ad inabilità temporanea; nel 2,78% ad invalidità permanente ed infine 0,21% a morte.

Le FF.SS.NN. e le società sportive si trovano dunque improvvisamente di fatto private di uno strumento operativo specialistico quale la copertura assicurativa fornita dalla SPORTASS che proprio per la sua specificità e competenza di settore forniva al mondo dello sport quel supporto che aveva tenuto sostanzialmente in secondo piano il problema del "rischio sportivo".

I dirigenti ed i tecnici federali e sociali devono oggi fronteggiare questo rischio rivolgendosi al mercato assicurativo che avendo finalità non certo mutualistiche può assicurare tutto ciò che si vuole ma evidentemente avendo cura di valutare il proprio rischio al quale commisurare i premi.

L'autonomia del mondo sportivo non può fare a meno di una SPORTASS e, pertanto, l'auspicio è quello che le FF.SS.NN. ed il C.O.N.I. possano riproporre un organismo consimile che faccia assicurazione nel mondo sportivo per la tutela e la valorizzazione dello sport, con criteri certamente più vicini al mondo moderno che possano contemperare gestione di bilancio e finalità mutualistiche.

**Andrea Pulidori**  
**Dirigente Assicurativo**  
**Direttore Sportivo Umana Reyer**

La responsabilità dei dirigenti sportivi nello svolgimento delle attività societarie è, purtroppo, in taluni casi sottovalutata dagli stessi.

Negli ultimi anni, invece, a livello assicurativo si nota un incremento notevole di richieste di risarcimento danni in sede di responsabilità civile in ogni campo professionale ed anche nei confronti delle società sportive.

Sino allo scorso anno qualsiasi società sportiva affiliata ad una Federazione sportiva facente parte del Coni era obbligata ad assicurare i propri iscritti con Sportass.

Questa forma di assicurazione si contraeva semplicemente tesserando l'atleta alla Federazione di appartenenza la quale provvedeva a girare a Sportass la quota di denaro necessaria per pagare il premio assicurativo.

La polizza Sportass assicurava in maniera abbastanza completa, anche se a mio giudizio con somme assicurate basse, tutte le possibili casistiche di inconvenienti che si possono incontrare nell'ambito della pratica sportiva.

Ad oggi è caduto l'obbligo di contrarre tale polizza e perciò le singole Federazioni sportive si sono rivolte a normali Compagnie assicurative costituendo convenzioni per assicurare i propri tesserati.

Le polizze che perciò ora si contraggono all'atto del tesseramento variano da Federazione a Federazione e spesso, purtroppo, sono inadeguate per somme assicurate o garanzie.

E' consigliabile, quindi, che la singola Società sportiva integri la polizza contratta con la propria Federazione con altre specifiche che completino e rendano sufficiente la copertura dei rischi.

Fondamentalmente è bene avere buone coperture assicurative per le polizze di responsabilità civile della Società e per quella infortuni degli iscritti.

Consideriamo brevemente alcuni aspetti di queste due polizze per ottenere una buona copertura assicurativa.

### **1. polizza di responsabilità civile**

Essa assicura gli eventuali danni derivanti dalla proprietà o esercizio di attrezzature. Di impianti e di materiale necessario allo svolgimento dell'attività sportiva praticata dalla Società.

Sono esclusi normalmente tribune, stadi, palazzetti dello sport, arene, ippodromi, sferisteri ecc...

Perciò se una Società utilizza in gestione impianti del genere ha la necessità di richiedere oltre alla R.C. della conduzione (garanzia comunque sempre opportuna) che l'utilizzo dei suddetti venga ricompreso con patti speciali.

Altra importante esclusione è quella riguardante l'utilizzo dei veicoli a motore. Perciò se un dirigente sportivo trasporta degli atleti della Società sulla propria

autovettura deve sapere che l'unica polizza operante in questo caso è quella della R.C. auto personale.

Per quanto riguarda il "rischio in itinere" (viaggio dalla sede della Società verso altri campi di gara o allenamento) la polizza è valida solo per mezzi non guidati dagli assicurati usati collettivamente e messi a disposizione dalla Società.

Infine gli allievi e/o associati non sono considerati terzi tra loro. Da ciò si intuisce facilmente che se un atleta, involontariamente causa un danno fisico ad un proprio compagno di squadra la responsabilità ricade sulla Società.

E' importantissimo richiedere alla stipula della polizza l'estensione agli allievi terzi che è concedibile dalla maggior parte delle Compagnie assicuratrici in Italia dietro il pagamento di un sovrappremio.

## **2. polizza infortuni**

Essa assicura tutti gli infortuni occorsi agli iscritti della Società durante lo svolgimento della attività sportiva.

La stipula di questo tipo di contratto riduce sensibilmente la possibilità che la Società incorra in richieste di risarcimento danni. Ciò si evince dal fatto che se un iscritto riceve tramite la polizza della Società un indennizzo per un infortunio da lui patito molto più difficilmente rivolgerà alla Società medesima una richiesta di risarcimento danni in sede civile.

Il modo migliore per assicurarsi è quello di stipulare una polizza cumulativa non nominativa (cioè con un elenco di tutti gli iscritti) ma bensì a "regolazione del premio". Per meglio spiegare questa terminologia la polizza prevede il pagamento di un premio minimo che assicura un certo numero di atleti senza obbligo da parte della Società di comunicare alcun nominativo. Al termine dell'anno assicurativo la Società provvederà, poi, a comunicare l'effettivo numero degli iscritti avuti in corso dell'anno ed eventualmente a pagarne un conguaglio se eccedono il numero iniziale.

Ciò consente una più semplice gestione del contratto (ad es. non si comunicano nominativi né variazioni in entrata o uscita) ed elimina le possibilità che un atleta non venga assicurato per errore o dimenticanza.

Le garanzie che sono necessarie perché un contratto di tal tipo sia di buona copertura sono:

caso morte, caso invalidità permanente, rimborso spese mediche e di cura derivanti da infortunio.

Per quanto riguarda l'invalidità permanente ed il rimborso spese mediche è bene controllare e contrattare le franchigie ed i limiti di risarcimento al fine di ottenere un prodotto personalizzato che più si avvicina alle esigenze della Società sportiva. Infine è altresì importante che la polizza contenga la clausola dell'accantonamento dell'indennizzo in caso di richiesta di risarcimento danni dell'infortunato.

Per meglio spiegarsi se la polizza è stipulata ad esclusivo titolo di liberalità, anche nel proprio interesse, dalla Società sportiva ed essa viene chiamata a rispondere quale responsabile di un sinistro in sede civile dall'infortunato o dai suoi eredi

autovettura deve sapere che l'unica polizza operante in questo caso è quella della R.C. auto personale.

Per quanto riguarda il "rischio in itinere" (viaggio dalla sede della Società verso altri campi di gara o allenamento) la polizza è valida solo per mezzi non guidati dagli assicurati usati collettivamente e messi a disposizione dalla Società.

Infine gli allievi e/o associati non sono considerati terzi tra loro. Da ciò si intuisce facilmente che se un atleta, involontariamente causa un danno fisico ad un proprio compagno di squadra la responsabilità ricade sulla Società.

E' importantissimo richiedere alla stipula della polizza l'estensione agli allievi terzi che è concedibile dalla maggior parte delle Compagnie assicuratrici in Italia dietro il pagamento di un sovrappremio.

## **2. polizza infortuni**

Essa assicura tutti gli infortuni occorsi agli iscritti della Società durante lo svolgimento della attività sportiva.

La stipula di questo tipo di contratto riduce sensibilmente la possibilità che la Società incorra in richieste di risarcimento danni. Ciò si evince dal fatto che se un iscritto riceve tramite la polizza della Società un indennizzo per un infortunio da lui patito molto più difficilmente rivolgerà alla Società medesima una richiesta di risarcimento danni in sede civile.

Il modo migliore per assicurarsi è quello di stipulare una polizza cumulativa non nominativa (cioè con un elenco di tutti gli iscritti) ma bensì a "regolazione del premio". Per meglio spiegare questa terminologia la polizza prevede il pagamento di un premio minimo che assicura un certo numero di atleti senza obbligo da parte della Società di comunicare alcun nominativo. Al termine dell'anno assicurativo la Società provvederà, poi, a comunicare l'effettivo numero degli iscritti avuti in corso dell'anno ed eventualmente a pagarne un conguaglio se eccedono il numero iniziale.

Ciò consente una più semplice gestione del contratto (ad es. non si comunicano nominativi né variazioni in entrata o uscita) ed elimina le possibilità che un atleta non venga assicurato per errore o dimenticanza.

Le garanzie che sono necessarie perché un contratto di tal tipo sia di buona copertura sono:

caso morte, caso invalidità permanente, rimborso spese mediche e di cura derivanti da infortunio.

Per quanto riguarda l'invalidità permanente ed il rimborso spese mediche è bene controllare e contrattare le franchigie ed i limiti di risarcimento al fine di ottenere un prodotto personalizzato che più si avvicina alle esigenze della Società sportiva. Infine è altresì importante che la polizza contenga la clausola dell'accantonamento dell'indennizzo in caso di richiesta di risarcimento danni dell'infortunato.

Per meglio spiegarsi se la polizza è stipulata ad esclusivo titolo di liberalità, anche nel proprio interesse, dalla Società sportiva ed essa viene chiamata a rispondere quale responsabile di un sinistro in sede civile dall'infortunato o dai suoi eredi

**Maurizio Refini**  
**Opinionista de "Il Gazzettino"**

Quando si assiste ad un evento sportivo, qualunque esso sia, e si registra un incidente con un protagonista infortunato, difficilmente si pensa a che cosa avviene dopo l'incidente, soprattutto se questo richiede di un lungo periodo di cure e quindi di assenza del protagonista dalle scene di gara, se è un professionista, o anche dal lavoro se è un dilettante.

Bene ha fatto, quindi, il Panathlon di Mestre ad organizzare un incontro sul tema con soci ed esperti che hanno portato preziose testimonianze e fornito utili consigli. Noi pensiamo che lo sport nel nostro Paese sia soprattutto praticato dai... pantofo-lai, cioè spettatori e tifosi. Secondo l'ISTAT, invece, gli italiani che praticano attività sportive sono ben 16.700.000, cioè il 30% della popolazione totale. E si stima che vi siano circa 100.000 società, affiliate a federazioni sportive nazionali o a enti di promozione sportiva. Queste società annoverano circa 7.000.000 di persone, fra iscritti e utenti saltuari. Ecco, quindi, che l'aspetto assicurativo assume dimensioni gigantesche, fonte di mille sfaccettature che non sempre, purtroppo, hanno esiti positivi per sportivi e, soprattutto società.

Quando si parla di assicurazione nel mondo dello sport si fa riferimento principalmente a quella contro gli infortuni, anche se con essa non si esaurisce di certo l'intero panorama: si pensi, ad esempio, all'assicurazione della responsabilità civile per gli sport motoristici o per i gestori delle piste di sci.

Nel 1934 nacque SPORTASS, ente pubblico dedicato alla tutela infortunistica degli sportivi. Questo ente sino ai primi anni '90 è stato l'interlocutore principale delle federazioni sportive, anche se le Compagnie assicurative private avevano ampio spazio per fornire garanzie integrative alle società sportive o a singoli atleti, poiché l'assicurazione pubblica forniva coperture di portata minimale.

La situazione mutò nei primi anni '90, allorché le Compagnie divennero più presenti sul mercato, coesistendo con SPORTASS nel prestare l'assicurazione alle federazioni sportive.

Di recente il legislatore è intervenuto in due riprese.

L'art. 51 della legge finanziaria 2003 ha previsto, a decorrere dal 1° luglio 2003, l'obbligo assicurativo per gli sportivi dilettanti tesserati alle federazioni sportive nazionali (atleti, dirigenti e tecnici); l'assicurazione stipulata dalla federazione deve comprendere i casi di morte e di invalidità permanente a seguito di infortunio occorso nello svolgimento dell'attività sportiva.

Questa disposizione non forniva ulteriori indicazioni, lasciando sostanziale libertà nella scelta dell'assicuratore privato o pubblico.

La legge finanziaria 2004 ha invece specificato che tale obbligo assicurativo deve essere espletato presso SPORTASS; le modalità di questa assicurazione dovranno

no essere individuate con apposito decreto ministeriale.

Nel 2000 una normativa ad hoc è stata introdotta anche per la categoria dei professionisti, in occasione della più vasta riforma dell'INAIL. In particolare è stato previsto l'obbligo di assicurazione presso l'INAIL per gli sportivi professionisti, con ciò intendendosi non solo gli atleti, ma anche gli allenatori, i direttori tecnico-sportivi e i preparatori atletici.

Occorre evidenziare che soltanto sei federazioni sportive nazionali hanno istituito al loro interno una sezione professionistica e precisamente quelle relative al ciclismo, al calcio, al golf, al motociclismo, alla pallacanestro e al pugilato. Quindi in Italia non esistono ufficialmente sportivi professionisti che esercitino discipline diverse da queste.

Si stima che i professionisti, individuati secondo i criteri sopra menzionati, siano 6.500.

L'INAIL fornisce comunque una tutela minima e quindi lo spazio degli assicuratori privati non risulta certo azzerato, in considerazione delle esigenze di copertura di professionisti che percepiscono retribuzioni anche assai significative.

Come si vede un problema enorme: per le società di assicurazione un business di dimensioni astronomiche, per gli atleti una fonte di insicurezza che si raddoppia per le società strette fra i regolamenti federali e l'esigenza di risultare "coperte" anche di fronte all'incidente più improbabile. Problema molto più sentito da quella miriade di piccole società che, sostenute dalla passione dei soci fondatori, in un malaugurato caso rischiano sempre di dover chiudere o indebitarsi per l'intera esistenza.

I dati più significativi in tema di infortunistica sportiva derivano dalle statistiche di SPORTASS: l'ente ha sinora pubblicato quattro volumi in materia, che prendono in considerazione un decennio ciascuno. Il dato dell'ultimo anno disponibile (1992) segnala 20.696 infortuni in un universo di 7.051.089 assicurati (fra iscritti a federazioni e a enti di promozione e attività giovanili). Fra gli sport più a rischio appare con ampio distacco il motociclismo, ma la frequenza di sinistro risulta significativa anche per pugilato, ciclismo, rugby, calcio, pentathlon moderno e motonautica. Campioni di sicurezza invece le bocce, il ping-pong, il tiro a segno, il tiro a volo, il tiro con l'arco, lo sci nautico, la vela e il golf.

**Maurizio Refini**

## **Interventi successivi e conclusioni**

Come era prevedibile gli interventi che sono seguiti alle relazioni, hanno tutti focalizzato l'interesse sulla necessità di un profondo rinnovamento del campo assicurativo delle attività sportive. I rappresentanti delle polisportive hanno in particolare sottolineato la complessità amministrativa di gestire polizze e convenzioni molto diverse dei propri associati affiliati a diverse federazioni sportive.

Le stesse famiglie con più figli praticanti sport diversi sono disorientate nel trovarsi a doversi districare tra condizioni e modulistiche non omogenee.

Si è anche auspicato un ritorno alla Sportasi, ma con massimali più aderenti alla prassi assicurativa e con procedure di liquidazione chiare e sollecite.

Non sembra giustificabile che le Federazioni Nazionali e gli Enti di Promozione Sportiva non facciano pressioni presso il Coni ed il Ministero del Lavoro per una legislazione assicurativa di maggior coerenza e condivisione.

Se le considerazioni che precedono saranno condivise o giudicate meritevoli di attenzione da parte delle autorità competenti sarà doverosamente necessario riesaminare il contenuto delle convenzioni assicurative in atto. Le proposte che sono state formulate, forse con volontà provocatoria sono:

1. a rivedere i massimali delle coperture assicurative infortunistiche adeguandoli possibilmente a quelli correnti sul mercato assicurativo nazionale,
2. prevedere che la richiesta di indennizzo all'Ente assicuratore (Sportasi o Compagnie Private) da parte dell'infortunato libera l'associazione da ogni obbligo o responsabilità per l'evento che ha causato il danno,
3. prevedere un automatismo di trasferimento dall'infortunistica alla RCVT quando l'infortunato che ha denunciato il danno sofferto non ottenga o rifiuti l'indennizzo della Compagnia Assicuratrice e solo allora adisca il giudice civile nell'intento di ottenere un importo maggiore. Restando l'associazione tenuta a trasmettere alla Compagnia gli atti di citazione e ogni altro dato o informazione al riguardo.

In difetto di normative più cautelative le associazioni sportive, i loro dirigenti, saranno costretti a stipulare autonome complementari coperture assicurative sia infortunistiche sia di responsabilità civile e a instaurare procedure interne rigidissime con notevoli aggravii finanziari e amministrativi.

Nelle condizioni economiche in cui attualmente operano le associazioni sportive, questa non è una prospettiva auspicabile.

CONI E PANATHLON

## Le responsabilità delle società

(M.D.L.) "Responsabilità di dirigenti e tecnici nell'ambito dell'attività sportiva come tutelarsi?" Ecco l'ordire del giorno del convegno - organizzato congiuntamente dal Coni di Venezia e dal Panathlon Club di Mestre - e che inizierà alle ore 9.30 di stamani presso la sala riunioni del Coni in via del Gazzotto a Mestre. Dopo l'introduzione di Adriano Moscati (presidente Spes Mestre) interverranno i relatori Giuseppe Sacco (vice pres. vicario Federazione Italiana Cronometristi) e Andrea Pallidari (dirigente assicurativo e ds dell'Unione Venezia di basket femminile) a moderare il dibattito sarà il giornalista de Il Gazzettino Maurizio Refai.

"Dopo il convegno sulle problematiche fiscali oggi ci occupiamo dei rapporti tra le società sportive e le assicurazioni - ha illustrato il presidente del Coni di Venezia Renzo De Antonis - tutta affermiamo alcuni temi con l'intento di dare agli addetti ai lavori qualche aiuto di carattere pratico, in poche parole delle soluzioni concrete. Solo una conferenza in per' più approfondita

dei rischi e delle loro conseguenze potrà infatti consentire ai gestori delle attività sportive, soprattutto ai volontari che impegnano il loro tempo e la loro passione, di prendersene e preoccuparsi coperture assicurative più idonee".

All'appuntamento odierno ne seguiranno altri, che affronteranno ad esempio le tematiche relative alla medicina sportiva e alla gestione degli impianti sportivi.

di 00 **IL GAZZETTINO**

CONI E PANATHLON

## L'attività sportiva a e le coperture assicurative: rapporto difficile

Praticare un'attività sportiva può comportare dei rischi e, di conseguenza delle responsabilità. Basti pensare ad incidenti ed infortuni che possono capitare non solo durante una gara, ma anche, ad esempio, durante il tragico per raggiungere lo stadio piuttosto che il polverone sportivo. Questo non solo per gli atleti, ma anche per tutti coloro che gravitano attorno al mondo dello sport.

Se ne è discusso nell'ambito di un convegno dal titolo "Responsabilità di dirigenti e tecnici nell'ambito dell'attività sportiva: come tutelarsi", promosso dal Coni Provinciale di Venezia e dal Panathlon Club di Mestre.

Innanzitutto, ci si è chiesti

Quali rischi corse chi pratica sport? E' difficile dare una sola risposta ad una realtà tanto variegata, che circonda tutti gli sport cosiddetti di consumo, come la bici ed il rugby, quanto la pesca sportiva", ha detto Giuseppe Sacco, avvocato nonché Vice Presidente Vicario della Federazione Italiana Cronometristi.

Questo non significa che non ci sia soluzione, anzi basti pensare che nel 1934 è nata la Sportas, cioè la Cassa di Previdenza per l'Assicurazione degli Sportivi. Riformata nel 1948, è andata però poi aggritolandosi negli ultimi anni. Il motivo è semplice: "La Cassa ha svolto egregiamente il suo lavoro, ma non aveva fini di lucro. Ve l'immaginate un siste-

ma del genere nel 2000?" ha affermato Sacco.

Quindi adesso, per proteggersi, bisogna ricorrere al sistema assicurativo. Cosa non semplice, anche perché quasi tutti assicuratori, prima di stipulare una polizza, chiederebbero ad una società sportiva, ad esempio: "Questi atleti? Come si muovono e quante volte in un anno? Come operano?"

E così è tutto. "Per una società assicurativa, è poco gradito stipulare la copertura degli infortuni, perché nelle società sportive questo rischio è molto alto" ha detto Andrea Pallidari, dirigente assicurativo nonché Direttore Sportivo della Bayer.

Durante il dibattito è stato detto che il mondo sportivo è tutto sommato un mondo sano,

perché gli infortuni che causano invalidità temporanea, cioè guaribile, sono la stragrande maggioranza più del 97%.

Ciò non toglie che rimangano forti le preoccupazioni. Anche perché, ha specificato l'ave. Sacco, se si arriva al processo vengono valutate componenti come prudenza e vigilanza, aspetti che non sono così facili da definire.

Per ovviare a tutto, questo, un sistema c'è. E' stato detto, dai vari personaggi sportivi presenti al mondo dello sport che hanno partecipato al dibattito, che è necessario cambiare mentalità. Perché spesso, fino a che non capita l'incidente o l'infortunio, non si capisce che è necessario tutelarsi.

Bianca Majer